

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c.c. postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI UNIVERSITARI

QUADERNI PROFESSIONALI

LA CATTEDRA

COLLEZIONE MISSIONARIA

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

DI CULTURA MISSIONARIA

Espansività e riserbo

Lo studio di questi due atteggiamenti del nostro agire può sembrare — a prima vista — un saggio di psicologia o un esame di forme, perché l'espansività ed il riserbo troppo spesso vengono considerate espressioni puramente esteriori.

Il vero valore del problema si può cogliere solo su un piano spirituale e soprannaturale. È questo, d'altronde, il piano cristianamente logico e necessario, perché espansività e riserbo non esprimono che la misura di un nostro rapporto col prossimo cioè un valore di carità.

In una visione soprannaturale, un ampio respiro abbatte ogni barriera unificandoci, tutti fratelli, in un'unica schiera di pellegrini, ognuno dei quali porta in sé — anche se tormentata, nascosta, offuscata — l'immagine del Cristo. Ecco allora l'apostolato e l'amicizia cristiana, unici possibili aspetti dei nostri rapporti coi fratelli: quanto lontani da quel "cameratismo" che caratterizza tanta parte dei rapporti della società moderna, del nostro ambiente universitario!

Il cameratismo — nella sua visione naturalistica non di un rapporto tra due anime, ma solo di una comunanza d'indole e di interessi — porta a quell'espansività e a quel riserbo, così comuni e diffusi da aver soffocato il significato primo e profondo delle due espressioni. E l'espansività è diventata vano agitarsi in una vuota e superficiale chiassosità, in una forma di cortesia gentile, in una leggerezza a tinta ottimistica. Ma resta incapace di attingere in profondità, oppure questa profondità crede di possederla perché con indifferenza sbandiera il suo tormento, troppe volte sentito ed esasperato con un egoismo che lo fa centro dell'universo.

Ben diverso — nel significato cristiano — l'atteggiamento delle anime « espansive » nel valore vero dell'espressione, cioè delle anime espansive, aperte: aperte a comprendere ogni cosa altrui ed a sentirsi così come propria, e — per questa profondità — anime capaci di espandere intorno a sé l'esuberanza di una luminosa vita interiore e il pulsare della propria esperienza.

Questa ricca espansività coinciderà allora con la squisita delicatezza del vero riserbo. Perché non è riserbo quello di un'anima che si mura in un silenzio timido o superbanamente sdegnoso e che allontana con una freddezza irta di punte; ma è riserbo il profondo rispetto per il problema ed il tormento del fratello, che è sentito come « un'anima », cioè come un atto divino d'amore infinito, e non come « un problema interessante » da vivisezionare. È riserbo il lasciar maturare lentamente una confidenza e il non valersi dell'abbandono d'un'ora per « ipotecare » la conoscenza dei futuri sviluppi della storia di un'anima. È riserbo l'inviolabile diritto di custodire una zona sacra, in cui la nostra anima sta — sola — davanti al suo Dio.

Nell'apostolato e nell'amicizia dobbiamo e possiamo donare molto: in una linea di provvidenziale economia — che troppe volte ci sfugge — ogni anima ci è avvicinata per un progresso nel bene. Ma dobbiamo sentirci strumenti della Provvidenza e non forgiatori d'anime: ed ogni volta la nostra espansività avrà superamente imposto troppo il no-

stro « io », ci saremo eretti muri opachi tra un'anima e la Luce.

Solo può guidarci il concetto vissuto dell'umiltà cristiana, ragione prima e vera della nostra espansività e del nostro riserbo, perché ci insegna la dimenticanza di noi stessi e l'abbandono docile all'azione misteriosa e vivificante della Grazia nel dono più grande che possiamo fare ai fratelli: quello non di noi stessi, ma di Dio.

Olga Montagner

Convegno a Roma dei Dirigenti dell'A. C.

Sabato 29 Maggio

Ore 11 - Omaggio al S. Padre a Castelgandolfo.

Ore 16 - Inaugurazione del Convegno (Sala Primaria Associazione Artistico Operaia, via dell'Umiltà, 36). Saluto del Presidente dell'Ufficio Centrale. Relazione sul tema comune per tutta l'A.C.I. per l'anno 1937-38.

Ore 19 - Benedizione Eucaristica nella Chiesa del SS.mo Crocifisso (Piazza dell'Oratorio).

Ore 21 - Ricevimento offerto ai dirigenti della FUCI dalle Associazioni Universitarie Cattoliche Romane. Saranno durante di esso comunicate le ultime disposizioni per la campagna pro Quotidiano.

Domenica 30 Maggio

Ore 8 - Messa in S. Pietro e Comunione Generale per il S. Padre. Celebrerà S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Pizzardo, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.

Ore 10 - Relazione sul tema « La Stampa Cattolica in Italia ». (Sala Maggiore dell'Esposizione della Stampa Cattolica).

Ore 16 - Relazione sul programma generale di lavoro per le Giunte Diocesane per l'anno 1937-38. (Sala dell'Associazione Artistico Operaia).

Ore 19 - Funzione di chiusura nella Chiesa del SS. Crocifisso.

I partecipanti potranno usufruire dei ribassi del 50 % per Roma con la Tessera della Peregrinazione Romana rilasciata dalle Giunte Diocesane o dal Comitato Centrale della Peregrinazione.

I partecipanti potranno visitare la Mostra al prezzo ridotto di cent. 50.

Anche quest'anno Roma alla fine di maggio vede importanti manifestazioni dell'Azione Cattolica Italiana.

I Dirigenti si adunano per udire la presentazione del tema comune sulla moralità, che le varie branche sono invitate a studiare nel prossimo anno. Così essi potranno portare il loro contributo all'impostazione di questo studio, e ricercare come attraverso il lavoro delle singole organizzazioni si possa giungere a un chiarimento complessivo, interessante in generale gli scopi dell'A. C. e quelli particolari delle branche, dell'importantissimo problema.

La relazione su « La stampa cattolica in Italia » mentre affronta un problema di fondamentale importanza per la vita cattolica italiana di oggi, richiama anche l'attenzione dei dirigenti dell'A. C. sulla organizzazione della campagna pro Quotidiano Cattolico, organizzazione intensificata quest'anno dall'Ufficio Centrale.

Il terzo punto del programma si porta in un campo ancor più strettamente organizzativo: vuole presentare e giustificare il programma generale di lavoro per le Giunte Diocesane 1937-38.

I dirigenti della FUCI, convocati a Roma per l'occasione, si riuniranno la sera di sabato 29 nelle sale dell'Associazione Romana per prendere conoscenza delle ultime direttive impartite dall'Ufficio Centrale per la campagna pro Quotidiano.

Sarà utile e opportuna una discussione sui mezzi di cui la FUCI, come organismo universitario, si può giovare per contribuire alla buona riuscita della campagna.

L'udienza presso il S. Padre, la presenza di S. E. Mons. Pizzardo, e la direzione del Presidente dell'Ufficio Centrale conferiscono all'adunata dei dirigenti dell'A. C. una importanza e un rilievo particolari; così da persuadere ogni dirigente che desideri mantenere a fuoco la propria sensibilità organizzativa a non mancare all'adunata.

Giovanni Ambroselli

Il problema del quotidiano cattolico

È questo un problema che va trattato con molta franchezza. Prima di tutto bisogna riconoscere la scarsa comprensione che di esso hanno troppi cattolici. Non abbiamo statistiche ma ben sappiamo per esperienza quante sono le famiglie, tra gli stessi iscritti all'Azione Cattolica in cui non entra mai o quasi mai un quotidiano cattolico. E se questo avviene tra coloro che in modo speciale si dedicano all'apostolato che dire degli altri cattolici? E se il quotidiano cattolico non è letto dai cattolici da chi sarà letto?

Ma non è ancora tutto qui, che non si tratta solo di comprare e leggere il giornale, ma si tratta soprattutto, cosa che pochi fanno, di rendersi conto del compito e della importanza del quotidiano cattolico per la nostra vita.

Certo se tutti vivessero col Vangelo alla mano, se tutte le azioni umane si compissero secondo la legge del Vangelo il quotidiano cattolico non sarebbe affatto necessario alla nostra vita. Il Vangelo basterebbe a tutti i nostri bisogni. Ma poiché purtroppo non è così, poiché la legge del Vangelo è continuamente più o meno gravemente ignorata o trasgredita, poiché anche chi la vuole osservare incontra difficoltà e pericoli di ogni sorta, poiché l'atmosfera in cui viviamo è ispirata a dottrine e ideali del tutto contrari a quelli del Vangelo è necessario difendersi; è necessaria qualcosa che ci permetta di conservare una visione cristiana del mondo che ci circonda, che ci guidi in tutte le nostre attività che accresca giorno per giorno la nostra fede e ce ne faciliti la pratica.

Chè un grave pericolo in cui spesso cadiamo è quello di credere che ci siano dei momenti in cui si possa cessare di essere cristiani; e così senza rendercene conto agiamo a volte come cristiani, a volte semplicemente come uomini a volte addirittura come anticristiani.

Ora è propria per questa nostra tendenza che il quotidiano cattolico abbracciando con visione cristiana tutti gli aspetti della nostra vita ha per noi una funzione assolutamente indispensabile.

Si dice da molti che il quotidiano cattolico è fatto male, che non interessa, che è poco informato e tante altre cose in parte giuste in parte molto esagerate. Ora questi potranno essere dei difetti dei nostri quotidiani ma non certamente tali da permetterci di poterne fare a meno. Il quotidiano potrà certo essere migliorato, reso più vivo, più informato, ma in fondo il tono sarà sempre quello i compiti cui

adempirà saranno sempre gli stessi.

Ma poi si può dire veramente che i quotidiani cattolici sono così pieni di difetti come si dice? Certo chi si limita a dare un'occhiata superficiale e guarda solo la carta scadente e le fotografie confuse, dirà che i quotidiani cattolici sono fatti male; ma non sta mica qui il valore di un giornale.

Se mai poi le deficienze devono farci avvicinare maggiormente ai nostri giornali. Sta a noi (specie a noi oggi universitari e domani professionisti) collaborare ai quotidiani, suggerire miglioramenti, indicarne i compiti correggerne ove sia necessario il tono; il giornale è in fondo, quale i lettori lo vogliono. Ma purtroppo i lettori cattolici sono in genere indifferenti e non si curano del grande dovere di aiutare il quotidiano con ogni mezzo non esclusa l'offerta.

Mentre aiutare il quotidiano cattolico — come scrisse il Card. Pacelli nella lettera inviata al Presidente Centrale dell'A. C. I. in occasione della campagna di abbonamenti dell'Avvenire d'Italia — significa « portare la luce della Fede ai dubbiosi, orientare le coscienze smarrite, raddrizzare le intelligenze stravolte dalle false dottrine, difendere la moralità degli individui e delle famiglie e, rafforzando sempre più il fronte delle coscienze illuminate e consapevoli, scongiurare dalla società quelle catastrofi di cui abbiamo sotto gli occhi così strazianti e terrificanti episodi ».

I fedeli tanto solleciti nell'alleviamento delle sofferenze materiali non devono dimenticare che vi è una carità spirituale, non meno alta e imprescindibile ed è quella che si dirige alla intelligenza e ai cuori ».

Ci sono poi alcuni che dicono di non aver bisogno del quotidiano ricevendo già i giornali delle Associazioni di A. C. cui appartengono. Ora questo è inesatto perché i settimanali delle Associazioni di A. C. sono dei mezzi di apostolato che rispondono a particolari bisogni integrando e quindi presupponendo già il quotidiano cattolico.

E così pure non si dovrà credere di sostituire il quotidiano con i settimanali cattolici di cronaca locale o i bollettini ufficiali diocesani.

Questi periodici assai diffusi in Italia, che tuttavia — bisogna riconoscerlo — sono a un livello piuttosto basso, sono rivolti a quelle persone, che specie nei paesi, comprano il giornale solo una volta alla settimana.

Ma chi sente il bisogno di comprare ogni giorno un giornale

nale deve sentire il bisogno di comprare ogni giorno un giornale cattolico.

Alcuni poi credono di poter sostituire il quotidiano cattolico con i bollettini parrocchiali o con i numerosissimi settimanali editi dagli ordini religiosi e non si rendono conto della profonda differenza che c'è tra il quotidiano cattolico e ogni altra pubblicazione a carattere religioso.

Non si può tuttavia negare che dette pubblicazioni muovono, per così dire concorrenza al quotidiano. E questo un problema non trascurabile della nostra stampa che andrebbe studiato molto accuratamente e realisticamente.

Ma il quotidiano non è solo un mezzo di difesa; è anche un

Il culto mariano nell'anno liturgico

Se meditiamo i vari momenti, i più salienti, del ciclo liturgico, è facile constatare come la figura di Maria brilli di sfogorante luce nello splendore di Cristo.

E bene ricordar ciò in questo mese di maggio che la pietà dei fedeli consacra a Maria, mentre, d'altra parte, potrebbe sembrare che la liturgia della Chiesa, tutta tesa ora a celebrare i misteri gloriosi di Gesù, dimentichi in qualche modo la Madre di Dio.

Invece in questo, come in tutti i tempi, Maria è presente, nella sua posizione unica e somma di Madre di Dio e Madre nostra.

L'abbiamo contemplata nei misteri del Natale.

L'umanità attende il Redentore, ed ecco Maria profetizzata, come è profetizzato il Messia. Si celebra, nell'Avvento, la festa della Sua Immacolata Concezione, che è ad un tempo l'esaltazione della Madre ed il primo frutto del Sacrificio del Divino Figlio.

Il Redentore è venuto: tutti gli sguardi degli uomini sono volti non soltanto al Re pacifico che viene a salvare il mondo, ma anche alla Creatura che porge a noi, fra le sue braccia, il prezzo del nostro peccato e comincia, nella grotta di Betlemme, la sua immolazione. Maria è presente a noi così ancora nella Circoncisione, nella presentazione al Tempio, nella venuta dei Magi, nella fuga in Egitto.

E questi misteri dell'infanzia ce la mostrano in tutta la pienezza della sua missione materna ieri verso l'uomo-Dio, oggi verso il suo Corpo mistico: la Chiesa.

Come Maria offre all'adorazione dei Magi il Fanciullo Gesù, che si manifesta, nell'umiltà dell'infanzia, ai popoli pagani, così ne solleciterà (nel tempo dopo l'Epifania) la manifestazione come taumaturgo agli Ebrei, nelle nozze di Cana, in Galilea.

Si inizia il ciclo pasquale. Tempo di Quaresima: tempo di penitenza espiatrice e propiziatrice, di preghiera che chiede misericordia e perdono.

La Vergine Addolorata, nel Venerdì di Passione è là per dirci com'Essa abbia sofferto per noi, com'Essa offra con dedizione piena il suo dolore al Padre, assicurandoci, se ancora ve ne fosse bisogno, che i disegni di Dio sono disegni di misericordia e non di sola giustizia.

Si avvicina la grande Settimana dell'immolazione. Maria non compare nell'ora del trionfo, quando è facile seguire il Signore, ma è, quasi sola, sulla via del Calvario ed ai piedi della

potentissimo mezzo di apostolato e conquista che deve far risuonare alta la voce del cristianesimo e deve creare attorno a sé quanto più largamente è possibile un'atmosfera cristiana.

S. S. Pio XI, con la sensibilità dei bisogni dei nostri tempi che gli è propria, come assiste con ogni cura lo sviluppo in tutte le Nazioni dell'A. C. come ha solennemente richiamato l'attenzione di tutti i cattolici sul problema del cinematografo con la enciclica « Vigilanti Cura », così non si stanca, ogni volta che se ne presenti l'occasione, di ammonire i cattolici sulla necessità e sull'importanza della stampa. Basti ricordare la grandiosa esposizione da lui voluta della Stampa Cattolica.

Seguiamo quindi quanto meglio ci è possibile la parola del S. Padre, consci dei nostri doveri.

Giorgio Bachelet

Croce. Ella è così associata, specialmente in questo momento supremo, all'offerta redentrice, che non ci è possibile dimenticarla ogniquale volta, guardando alla Croce ed all'Altare rimediamo quella che fu ed è la massima prova dell'amore di Dio per noi.

In questi giorni di dolore cade talvolta la festa dell'Annunciazione di Maria Santissima. La Chiesa, che non vuol decentrare il nostro spirito dalla meditazione del Calvario, ma nemmeno vuol dimenticare il primo istante della vita umana di Cristo, la celebrerà più tardi, nella gioia della Risurrezione.

Era necessario che il Cristo soffrisse per poi entrare nella Sua gloria... se il chicco di grano caduto in terra muore dà molto frutto! Cristo vince la morte, e nella gloria della Risurrezione sembra che la Madonna si apparti, ma il grido del popolo cristiano associa ancora la gloria del Figlio alla gloria della Madre: Regina coeli laetare quia quem meruisti portare, resurrexit sicut dixit. Alleluja!

Gesù compare agli Apostoli, trasmette loro i supremi poteri che il Padre gli ha dato, promette l'effusione dello Spirito Santo che sarà l'anima del Suo Corpo mistico; e nell'attesa dello Spirito Santo, nel sospiro di questa nuova mistica nascita di Cristo, ecco Maria, la Madre, che in mezzo agli Apostoli, nel Cenacolo, prega, offre, dona!

Come sentiamo la presenza di Maria, la Sposa dello Spirito Santo, nella Pentecoste!

Come l'azione dello Spirito Santo, forte e dolce, è associata a quella di questa Madre che dello Spirito di Dio fu l'umile ancella e la collaboratrice amorosa!

E nel lungo tempo dopo la Pentecoste, tempo di speranza e di attesa, ci conforta ancora Maria che termina il suo fruttuoso viaggio terreno per continuare, nella gloria, la grande missione materna, ci solleva a meditare i misteriosi disegni di Dio la commemorazione della sua nascita alla vita terrena.

Nella corona di gloria che la Chiesa pone sul capo del Redentore, affinché ogni anno che trascorre sia per noi un rinnovato vivere la vita di Cristo, le feste di Maria sono le preziose gemme che, mirabilmente incastonate dalla sapienza materna della mistica Sposa di Cristo, ci spingono a fare ogni sforzo ed a spendere ogni energia per raggiungere il regno di Dio.

D. G. Cavalleri

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La celebrazione dell'Impero negli Atenei d'Italia

BARI

(r. m.). — La R. Università di Bari, che s'intitola al fondatore dell'Impero, ha celebrato degnamente il primo anniversario della fondazione dell'Impero.

Per gli studenti e per il Guf parlò il dott. Armando Regina, il quale lesse i due storici discorsi del Duce del 5 e del 9 maggio XIV.

Il Magnifico Rettore prof. Barillari consegnò poi la laurea «ad honorem» allo studente caduto in A. O. medaglia d'oro Marcello Casale y Figorola.

CAMERINO

(g. l.). — Alla presenza di S. E. il Prefetto e un colto pubblico il Rettore Magnifico prof. Giuseppe Patti ha parlato ricordando la gloria dell'Italia Fascista in A. O. Ha dato quindi lettura della motivazione della medaglia d'oro Iovido Mantovani, studente della facoltà di farmacia, che ha sacrificato la vita per l'Impero, ed è stata assegnata la laurea «ad honorem» alla sua memoria.

CATANIA

(g. p.). — Alla presenza di S. E. il Prefetto, del Magnifico Rettore, delle autorità militari e di una folla di professori e studenti universitari ha parlato nell'Aula Magna il Vice Segretario del Partito prof. Zangara.

La cerimonia si è chiusa con un commosso omaggio alla memoria di Luciano Chiesa, caduto in A. O. e con il conferimento della laurea «ad honorem» alla sua memoria.

FERRARA

(c. g.). — Il I anniversario della fondazione dell'Impero è stato celebrato con una cerimonia semplice e solenne.

Nell'ex teatro anatomico alla presenza delle autorità cittadine e dei professori e degli studenti il prof. avv. Pietro Sereni ha rievocato la gloriosa impresa africana. Dopo aver sostato davanti alla lapide degli studenti ferraresi caduti nella grande guerra, al grido di «Saluto al Re» e di «Saluto al Duce» la cerimonia ha avuto termine.

FIRENZE

(g. m.). — Il giorno 9 maggio alla presenza delle autorità cittadine, del Corpo Accademico e di tutti gli studenti universitari, con austera cerimonia, sono state consegnate le lauree «ad honorem».

Ha tenuto l'orazione commemorativa l'avv. Fera, che con elevate parole ha rievocato la gloriosa campagna d'Africa.

GENOVA

(c. c.). — Alla presenza delle autorità civili e militari l'Ateneo Genovese ha consegnato le lauree «ad honorem» ai suoi Caduti in A. O.

Il Prof. Gian Pietro Bognetti, docente di storia del diritto italiano nella facoltà di Giurisprudenza ha tenuto un elevato discorso, ricordando gli studenti caduti in A. O.: Mario Galli, Angelo Gianelli, Enrico Marchi, Gastone Pisoni, Carlo Roddolo. Subito dopo il Rettore Magnifico sen. prof. Matia Moscoso faceva l'appello fascista dei Caduti e conferiva la laurea «ad honorem» alle medaglie d'oro Galli e Gianelli.

MESSINA

(f. n.). — Alla presenza di numerose autorità è stato celebrato il I annuale della fondazione dell'Impero. Ha tenuto il discorso il prof. Piero Pieri, ordinario di Storia nella facoltà di Magistero. L'oratore portò un raffronto dell'antico impero romano e l'odierno, affermando che l'Impero dovuto alla volontà del Duce è un necessario sviluppo storico dell'Italia. Il discorso ebbe termine con un inno di riconoscenza al valore dell'esercito vittorioso ed al Duce, ideatore dell'Italia nuova e imperiale.

MODENA

(e. c.). — Il discorso celebrativo del I annuale dell'Impero è stato tenuto dal gen. comm. Luigi Pollari Maglietta. L'oratore ha ricordato i fasti del popolo italiano dalle prime guerre per l'indipendenza all'ultima grande guerra.

Ha rievocato le più belle figure di patrioti, che in questo periodo hanno illustrato col loro valore la storia d'Italia.

L'oratore è passato quindi a ricordare gli anni tristi dell'immediato dopo guerra e la ripresa dello spirito patriottico degli italiani. Rievoca quindi la guerra etiopica ed il valore in essa dimostrato dai soldati e legionari italiani. L'oratore ha terminato il discorso, ricordando qual'è la missione dell'Italia: è missione di civiltà nel senso più alto della parola.

PAVIA

(g. p. f.). — Domenica 9 maggio l'Università di Pavia ha celebrato l'anniversario della fondazione dell'Impero. Alla presenza di S. E. il Prefetto, del Corpo Accademico, degli Ufficiali della milizia universitaria e di una folla di studenti, il prof. comm. Car-

lo Vercesi, oratore ufficiale, svolse un dotto e vibrante discorso che venne alla fine lungamente applaudito.

PISA

(g. l.). — Nell'Aula Magna alla presenza delle autorità civili, militari, accademiche, il prof. G. B. Picotti, Ordinario di Storia Moderna della R. Università, ha tenuto il discorso celebrativo in occasione del I anniversario della fondazione dell'Impero. Egli ha fatto vedere con chiarezza e profondità di dottrina come dai tempi di Augusto in Italia non si sia mai affievolita la concezione e lo spirito imperiale, tenuto vivo da tanti poeti e scrittori nostri. Anche nei tempi grigi del Medio Evo il culto per l'idea imperiale era vivo negli Italiani. A ciò potentemente contribuiva Roma, centro del cattolicesimo e sede del Vicariato di Cristo.

Il prof. Picotti termina applauditissimo, affermando come il risorgere dell'Impero Italiano se da una parte è dovuto a ragioni naturali di vita del nostro popolo, ha però un più profondo significato spirituale.

ROMA

(r. s.). — Il conferimento delle lauree «ad honorem» alla memoria degli studenti, caduti gloriosamente in A. O., è avvenuto lunedì 10 maggio. Tutta la massa universitaria ha partecipato accanto al Magnifico Rettore, al Senato accademico, ai professori delle varie facoltà, al rito d'omaggio compiuto nel nome e nel ricordo dei camerati caduti.

All'omaggio hanno presenziato il Ministro dell'Educazione Nazionale, i rappresentanti del Senato e della Camera, il Ministro per l'Africa Italiana, il Ministro Segretario del Partito.

La cerimonia si è svolta nell'aula magna ove il Rettore, dopo l'appello fascista ha letto le motivazioni di quelli fra di essi che sono stati decorati al valore, mentre S. E. Bottai consegnava quindi ai rispettivi congiunti il diploma di laurea.

I caduti dell'Università di Roma sono: Luigi Michelazzi, decorato di medaglia d'argento e di medaglia d'oro alla memoria; Giorgio Rocco di Torrepadula, decorato di medaglia d'argento sul campo e proposto per la medaglia d'oro; Alberto Pesce; Francesco Bellofio, proposto per la medaglia d'argento; Cansani Carlo, medaglia d'argento; Emanuele Stolfi.

SIENA

(m. p.). — Il giorno 9 maggio alla presenza di tutte le autorità politiche e militari, del Rettore Magnifico con il Corpo Accademico e di tutti gli studenti universitari, lo studente Della Felice, volontario in A. O. con il battaglione Curtatone e Montanara ha parlato sul valore e sul significato di questo glorioso anniversario, aggiungendo che questo ben degnamente può essere celebrato dall'Ateneo senese che, alle guerre d'indipendenza, allo squadrismo fascista, alla guerra etiopica, ha dato il suo generoso contributo di volontari.

Al termine del suo discorso, concluso con l'appello del primo universitario caduto in A. O., egli è stato vivamente applaudito.

TORINO

(b. c.). — L'anniversario dell'Impero è stato celebrato all'Università e al Politecnico. Qui il Direttore S. E. Vallauri ha rievocato l'impresa africana. Egli si è particolarmente soffermato sui coefficienti della vittoria: oltre il genio del Capo, la disciplina, la concordia, lo spirito d'abnegazione di tutti gli Italiani.

Nel medesimo giorno alla R. Università il Rettore Magnifico prof. Biverno ha pronunciato un discorso commemorativo, insistendo sul contributo di sangue dato dagli universitari piemontesi alla guerra africana. Quindi ha proclamato dottori gli studenti torinesi caduti per la conquista dell'Impero: Francesco Azzi; Fortunato Cesari; Ernesto Beltramo; Renato Pellati: due medaglie d'oro e due d'argento.

URBINO

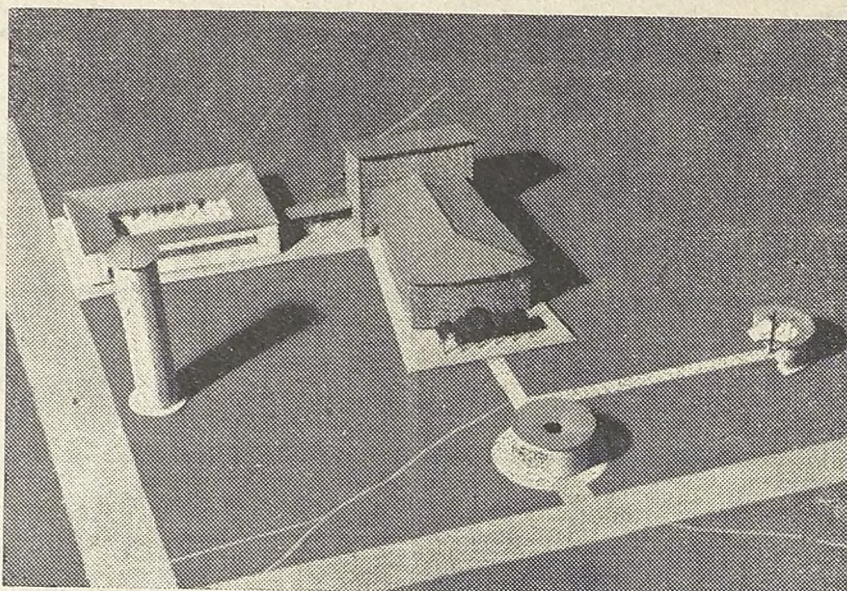
(e. s.). — Alla presenza di un numeroso uditorio ha parlato l'oratore ufficiale prof. Antonio Hemmeller, della facoltà di Farmacia, che ha rievocato l'impresa africana, trattenendosi in particolar modo sulla politica attuale, sulla grandezza del risorto impero, sullo sviluppo della politica fascista in Europa.

Sono state poste sulle lapidi alla memoria dei Caduti della Grande Guerra e della Rivoluzione varie corone.

VENEZIA

(g. s.). — La Facoltà di Economia e Commercio di Ca' Foscari ha conferito alla presenza delle autorità cittadine la laurea «ad honorem» a due allievi dell'Istituto caduti in A. O.: Mario Bellini di Brescia e Giovanni Bertoldi di Verona.

Ha tenuto il discorso celebrativo il sen. Cappa, il quale ha parlato sulla vittoria e sulla proclamazione dell'Impero. Dopo l'orazione del senatore Cappa, prende la parola il giovane Italo Sauro figlio del Martire, il quale ha parlato come rappresentante della attuale generazione degli studenti, dicendo che i giovani dell'Istituto di Venezia sono fieri, che anche con loro sangue si sia realizzata la conquista dell'Impero.



LITTORIALI DELL'ANNO XV

Chiesa a Gondar

Progetto di Ugo Sissa, Littore per l'anno XV

Convegno Coloniale Interuniversitario all'Università Cattolica

Il Convegno Coloniale dell'Università Cattolica, dedicato ad esaminare nel corso di tre giornate gli aspetti geografico-politico-economici, etico-giuridici e storici della conquista dell'Impero, è stato inaugurato lunedì 28 aprile alle ore 17 dal Vice-Presidente centrale dell'Istituto Coloniale Fascista, on. avv. Luigi Silva.

Ha preso quindi la parola il relatore della prima giornata, prof. Ernesto Massi, il quale, dopo aver passato una completa rassegna agli aspetti geografici, politici ed economici della conquista dell'Impero ha indicato i criteri a cui si aspira la nostra attività colonizzatrice. Esaurita la relazione, si sono alzati a parlare i fascisti universitari G. Carelli di Rocca Castello e Giorgio Caleffa. Il primo, dopo aver esaminato la funzione dell'Italia imperia-

le nel quadro del programma eurafriani, ha sottolineato i pericoli in cui l'Africa può incorrere ove non venga presto raggiunto un costruttivo accordo tra le potenze coloniali europee; il secondo ha esposto il problema delle strade nell'opera di valorizzazione delle terre dell'Impero, ponendone in risalto i valori logistici, commerciali e turistici.

Dopo un'animata discussione, promossa dai camerati Del Bo, Orioli ed Ubezio, la prima giornata del Convegno si è conclusa.

L'esame dell'aspetto etico-giuridico della conquista dell'Impero, era all'ordine della seconda giornata. Il relatore, prof. Romeo Vuoli, dopo aver esaminato le varie forme giuridiche di organismi coloniali, è venuto a rilevare come la proscrizione in cui era ormai caduto l'accordo anglo-franco-italiano del 1906 riguardo all'Etiopia, esigesse altre e più dinamiche soluzioni alle necessità coloniali italiane.

Hanno quindi preso la parola i fascisti universitari Dino del Bo e

A. Cappellini, il primo sviluppando motivi etici del Fascismo in relazione all'avvento dell'Impero e il secondo facendo rilevare come il Governo italiano abbia decisamente affrontato e risolto i tanto incresciosi fenomeni del «meticcio» e del «madamismo».

Nella discussione hanno parlato i camerati Arrigoni e Carelli, nonché l'universitaria Gemelli che ha insistito sulle capacità della donna fascista ad essere compagna degna e collaboratrice del colono italiano.

Per l'ultima giornata, dedicata agli aspetti storici della conquista dell'Impero, era relatore il prof. Amintore Fanfani, il quale, dopo aver esaminato i primi incerti passi dell'attività coloniale italiana, ha concluso rilevando come il Fascismo abbia nettamente spazzato via scoraggiamenti ed esitazioni per farsi riassortire di quel movimento coloniale che doveva condurre alla luminosa affermazione imperiale. I fascisti universitari Carlo Migani e dott. G. Mira hanno quindi iniziato le loro esposizioni, il primo vagliando i vari indirizzi ed orientamenti della politica coloniale italiana prebellica, il secondo soffermandosi ad illustrare il contributo delle missioni cattoliche allo sviluppo coloniale italiano.

Nella discussione, fattasi molto animata, hanno interloquito i camerati Ubezio, Margherita, Gomez e Carelli. Con brevi parole quindi il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, Padre Agostino Gemelli, ed il Vice Segretario del Guf, dott. Zattoni, auspicando che il venturo anno accademico possa vedere una nuova e più ampia sessione di lavori, hanno dichiarato chiuso il Convegno.

I risultati dei concorsi del 1936 per cattedre universitarie

Anatomia umana normale. Concorrenti 11, classificati tre: Virno Vincenzo, Rossi Ferdinando, Bertelli Ruggero.

Diritto civile. Concorrenti 15, sei classificati: Carriata-Ferrara Luigi, Tedeschi Guido, Coriello Leonardo, ju-

nior, Salis Lino, Mantel Alberto, Grassetti Cesare.

Diritto commerciale. Concorrenti 21, classificati: Ferri Giuseppe, Scorra Bernardino, Viterbo Camillo.

Diritto costituzionale. Concorrenti 12, sei classificati: Moriari Costantino, Origone Costantino, Biggini Carlo Alberto, Rava Renzo, Sinagra Vincenzo, Lo Verde Giuseppe.

Diritto internazionale. Concorrenti 13, otto classificati: Scerni Mario, Sereni Angelo, De Nava Rodolfo, Aquadri Romano, Monaco Riccardo, Meriggi Lea, Muzzoleni Giovanni B., Enriquez Giuliano.

Diritto e Procedura penale. Concorrenti 16, tre classificati: Leone Giovanni, Bettoli Giuseppe, Borettoni Adelmo.

Fisiologia umana. Concorrenti 18, classificati quindici: Bergami Gino, Mazza Francesco Paolo, Simonelli Gino, De Caro Luigi, Stella Giulio, Di Giorgio Anna Maria, Rovinski Paolo, La Porta Michele, Sapegno Ennio, Mitolo Michele, Zagami Vittorio, Galamini Antonio, Cardin Augusto, Martini Emilio, Ferrari Rodolfo.

Pasqua Universitaria in Cina

(l. t.). Con questo titolo l'«Osservatore Romano» pubblicava, giorni or sono, un'interessante relazione sulle attività delle tre Università cattoliche cinesi: «Aurora» di Shanghai, «Hautes Etudes» di Tientsin e «Fujen» di Pechino, con speciale riferimento a quest'ultima.

Le Università cattoliche sono frequentate da studenti pagani in gran numero, attratti dalla serietà degli studi e dalla fama dei professori (a Pechino vi sono, oltre la cattolica, altre cinque Università, con un totale complessivo di oltre 20 mila studenti); i non cattolici si sentono attratti a studiare di proposito la religione cattolica assistendo alle conferenze e alle Sacre Funzioni organizzate e promosse da gruppi di giovani cattolici, che di anno in anno si fanno sempre più numerosi, compatti e attivi.

Questo è il primo e il più consolante frutto dell'A. C., dovuto allo studio dell'apologetica, con lezioni regolari, corsi e concorsi, esami finali e premi in borse di studio o sussidi straordinari.

Lo studio accurato diventa norma di vita cristiana, cioè di vita eucaristica intensamente operosa per ogni iniziativa di bene: e non solo gli studenti universitari, ma anche quelli numerosi delle scuole medie, in altre Missioni e in grandi città di provincia come Hongkong, Hankow, si distinguono pel loro fervore.

Così, in occasione della Pasqua, il valente sinologo Padre Boedefeld tenne un corso di prediche all'Università cattolica di Pechino; e S. E. Mons. Mario Zanin, Delegato Apostolico, ha ivi celebrato e predicato nel giorno della Pasqua, presiedendo poi l'assemblea plenaria dei giovani Cattolici universitari e distribuendo, il giorno delle Palme, la S. Comunione pasquale anche ai professori laici.

Festa ancor più solenne si preparerà pel giorno in cui S. E. il Delegato Apostolico amministrerà il Sacramento del Battesimo ad altri Universitari catecumeni, preparati da sacerdoti e condiscipoli, nella Chiesa dell'Università.

Una seconda Associazione Universitaria, costituita da soli due anni, ha sede nel recinto della Delegazione Apostolica, e raccoglie gli studenti cattolici che frequentano altre università o scuole medie superiori pagane o protestanti: questi, in occasione della Pasqua, assisterono in gran numero alla Santa Messa e ricevettero la S. Comunione dalle mani stesse di Mons. Zanin, nella Cappella della Delegazione.

Oltre la Pasqua degli studenti, vi fu quella dei laureati cattolici, celebrata dopo un ritiro di quattro giorni nella Casa della Società del Verbo Divino.

Così l'Azione Cattolica cinese sta sviluppandosi con nuovo spirito di proselitismo missionario che si va accentuando specialmente fra gli Universitari. Essi dirigono da soli, a Pechino, una scuola serale presso la «Fujen» e assistono o insegnano in altre scuole assai frequentate.

Molto sperano i cattolici cinesi da questi Universitari che lavorano attivamente per una Cina più cristiana.

Esperienza di tecnica pittorica

Il problema tecnico racchiude in sé, si può dire, il segreto dello spirito e quindi dello stile; è necessario che ad esso si rivolga sempre l'attenzione dei pittori.

Guardiamo i nostri antichi pittori: il problema tecnico era per essi cosa fondamentale. Ogni progresso tecnico diventava conquista di stile, diventava un passo verso la conquista comune della verità. Cennino Cennini scrive sulla pittura e parlando di tecnica dice: per fare i visi si fa così e così, per fare i vestimenti si fa così e così ecc. Senza dubbio il fare i visi e gli abiti in quella determinata maniera — che proveniva in questo caso da Giotto — era conseguenza di un lavoro spirituale, lavoro di creazione chiarito attraverso la tecnica; era una conquista vera e duratura, chiara come un teorema geometrico e, come questo, divenuta patrimonio comune.

Certo questa tecnica ebbe dei mutamenti a seconda dell'impulso personale dato dai vari pittori, ma in ogni modo dette la fisionomia a un tempo e permise di lavorare onestamente anche ai pittori di scarse doti spirituali.

Così per la prospettiva: Brunelleschi si lamenta di non aver potuto insegnare tutta la prospettiva a Masaccio, morto troppo presto; Paolo Uccello è il «pazzarello» della prospettiva; Piero della Francesca è il grande scienziato della prospettiva e della anatomia; man mano si hanno tecnici sempre più profondi e certi del mestiere.

Se si scrive sulla pittura si scrive di prospettiva: l'Alberti parla come di cosa preziosa dell'aver trovato il modo per misurare esattamente il piano del terreno in braccia quadrate e distenderle in prospettiva così da avere la posizione esatta, misurata di ogni oggetto; non soltanto, ma, per lui, la prospettiva dà anche leggi al colore e al chiaroscuro. C'è poi l'anatomia e anche un approfondimento scientifico di caratteri umani. Leonardo, scrivendo di pittura, scrive come di scienze naturali. Meraviglioso e tenuto segreto il modo di adoperare colori e vernici: alla tecnica di essi è legata l'atmosfera della pittura.

Noi invece non conosciamo più nulla; si dubita sull'utilità della prospettiva, dell'anatomia; s'impastano i colori senza darvi importanza, e, cosa più grave, non si è più padroni (e forse non per colpa nostra) delle forme degli oggetti e del modo di rappresentarli.

Tutta la pittura moderna, a contrasto con l'antica, è schiava delle

sensazioni, cioè del mondo naturale. Per gli antichi rappresentare le cose era sviluppare la tecnica sempre di più e si può dire che gli oggetti fossero schiavi della tecnica.

Per noi invece la tecnica non esiste e rappresentare le cose significa mettersi di fronte ad esse e volerle comprendere: vuol dire, insomma, tormentarci del loro mistero.

La pittura moderna, quella vera e buona, dall'impressionismo in poi, è schiava del mondo esteriore. Non ha tecnica né stile perché non capace di misurare il mondo esteriore, le cose.

Adesso però si cercano alcune basi, alcune certezze: Severini ad esempio di certe cose ha già dato una chiarificazione tecnica e per conseguenza stilistica. Nel suo recente libro (1) egli parla infatti di leggi fisse della composizione, di armonie risolte mediante la matematica e della teoria numerica dei toni del colore. Nello studio di Cagli anche ho trovato altre piccole ma sempre importanti certezze estetiche e tecniche.

E certo che alla tecnica si dovrà sempre tornare. Si può dire ad esempio che ogni volta che la pittura vuol essere «di volume», torna in gioco la prospettiva. La quale ha poi il vantaggio di non mutare il carattere degli oggetti poiché entra nel lavoro di composizione quando essi sono già stati, dal pittore, definiti tecnicamente. La prospettiva poi, come tutte le leggi tecniche, obbliga lo spirito a moderare l'impulso romantico, ad entrare nell'ordine oggettivo delle cose e approfondirlo con spirito dommatico.

L'anatomia presenta maggiori rischi perché vien proprio durante la costruzione degli oggetti e può mutare tutto il profondo significato di un corpo umano in una fredda composizione.

La composizione infine, che vuol dire ordine, che vuol dire architettura, non può nascere che in seguito ad una chiarificazione precisa e profonda dei mezzi tecnici al momento di definire contemporaneamente l'ambiente, l'atmosfera del quadro e la forma degli oggetti. Ho provato a seguire i dettami dell'Alberti sulla prospettiva nella composizione di un affresco e ho avuto risultati molto soddisfacenti. Se una figura deve stare in un dato posto è meglio potervela collocare con esattezza geometrica.

Potrei ancora parlare a lungo, ma solo di esperienze tecniche particolari, dato che il nostro tempo non può dare ancora a nessuno la certezza di definire contemporaneamente l'ambiente, l'atmosfera del quadro e la forma degli oggetti. Ho provato a seguire i dettami dell'Alberti sulla prospettiva nella composizione di un affresco e ho avuto risultati molto soddisfacenti. Se una figura deve stare in un dato posto è meglio potervela collocare con esattezza geometrica.

Potrei ancora parlare a lungo, ma solo di esperienze tecniche particolari, dato che il nostro tempo non può dare ancora a nessuno la certezza di definire contemporaneamente l'ambiente, l'atmosfera del quadro e la forma degli oggetti. Ho provato a seguire i dettami dell'Alberti sulla prospettiva nella composizione di un affresco e ho avuto risultati molto soddisfacenti. Se una figura deve stare in un dato posto è meglio potervela collocare con esattezza geometrica.

La statistica globale del 1930 dava il numero di 12.982 monache e suore «nere» contro 7407 nel 1905.

(1) GINO SEVERINI - Ragionamento sulle arti figurative. Hoepli 1936.

GIOTTO NELLA LUCE DI ASSISI

Fuori, nel sole, nella limpida chiarezza della mattinata di maggio uno stridio acuto di rondini che saettano il cielo terso. Solcano l'aria come fendenti, come garruli pensieri di primavera. E questo cielo ne è tutto invaso, come se fra cielo e terra un dolce colloquio stesse correndo e in quei richiami si dicessero cose di arcana dolcezza.

Quando lasciata la primavera odorata, con negli occhi ancora il dolce avallare dei colli velati di bruma, si entra sotto la volta bagnata d'oscurità della Cattedrale, l'anima si sente commossa ancora ed egualmente. E se di fuori lo spirito assaporava profondamente la francescana Lauda della Vita di Frate Sole e conversava attraverso le creature colla divinità, qui, in tono minore, il colloquio continua e direi quasi si fa più raccolto, più intenso, più mistico.

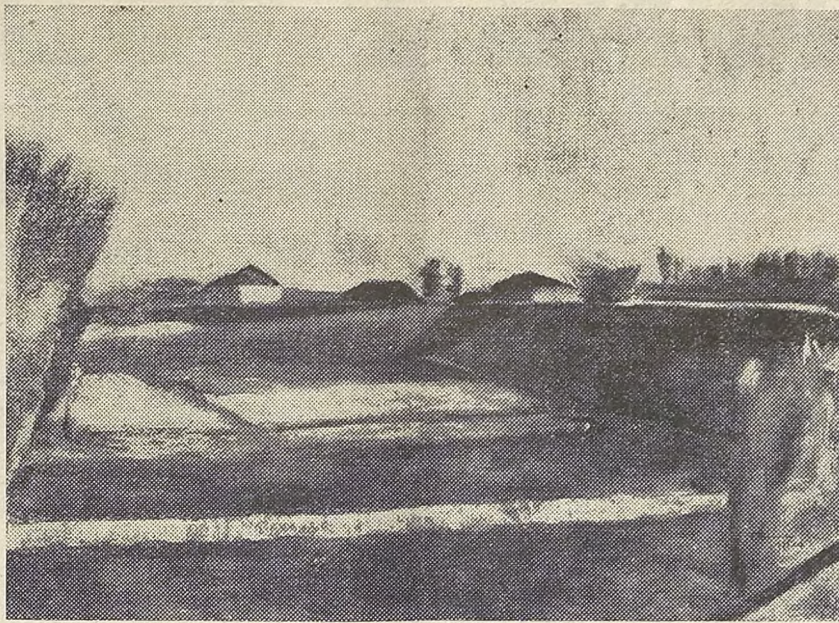
Le creature sono ancora presenti, vive, spiranti; parlano ora dalle volte. Sono ancora l'anello fra l'uomo e Dio. Ed è per questo che pur nella Chiesa Inferiore, bassa umida sprofondata nelle viscere della terra, oscura, nessun senso di sgomento ti invade. Non ti senti solo, senti che tutto il mondo è entrato con te, ma nella sua parte più eletta, quasi si fosse purificato per farsi più rapida ascesa alla divinità.

Il segreto dell'incanto che si sprigiona da queste mura è forse qui: nell'umanità vera, in questa profonda umanità francescana che qui si è maturata in arte. E se fissi gli occhi sulle pareti, quasi a carpire a Giotto il mistero di questa sua divina arte, trovi che è ancora lo spirito di Francesco che tutto ha ispirato: quel suo frugare nel cuore delle cose per interpretare, senza l'ostacolo di orpelli e di ornamenti, l'anima essenziale e viva.

Se Simone Martini aureola i suoi santi d'oro e li libra nell'estasi, le figure Giottesche anche lassù, nell'osanna di gloria, si ricordano di essere uomini. Nel soffuso chiarore delle lampade le facce degli angeli che si affacciano dagli archi sono maschietti, fisse per sempre nel disegno secco e scarnito. Visi espressivi, facce conosciute un po' ingenui, talora invece un po' pensose quasi nell'anelito di una liberazione di vita.

E l'allegoria da astratta si fa umana e viva come nelle belle favole medioevali di tutti i paesi in cui i valori eterni e spirituali erano così visibili che prendevano carne. Madonna Povertà, Castità e Obbedienza, Prudenza e Penitenza avanzano raggianti e intorno a loro frati e uomini convivono in comunione di intenti. Tutto semplice e nudo nella sicurezza che la verità non ha bisogno per imporsi di ornamenti e di fronzoli. Spira da questi dipinti una serena fede che tutto illumina anche i significati più astrusi; e le figurazioni della cupola di questa Basilica Inferiore assumono il significato di una apoteosi.

Se poi da questa atmosfera suggestiva d'ombra si passa nell'ampia navata della Basilica Superiore altre meraviglie ci attendono. Nel filtrare pacato della luce del sole la favola francescana si snoda sulle pareti ancor più presso alla vita. Le figure sono più aeree, i colori più vividi. E il Giotto della giovinezza, è l'ingenuo narratore trecentesco, è il primitivo, che ha dipinto; ma un primitivo che sazia tutte le nostre facoltà visive nel trionfo della plastica, un primitivo che nel suo linguaggio semplice e piano sa farsi intendere da tutti e tutti commuove. Qualcosa di nuovo è entrato nell'orizzonte umano: la natura, e il mondo



ARTISTI FUCINI

Campo di Giugno

Olio di ROBERTO REBECCHI, già esposto alla V Mostra Interprovinciale Emiliana Bologna 4 Novembre-31 Dicembre 1936.

ne è trasfigurato. Sotto gli occhi attenti dei contemporanei assorti nelle elucubrazioni filosofiche e nello schematicismo dialettico questa «nova creatura» negletta, obliata, misconosciuta, è sorta d'incanto.

Ed essa palpita ora nella sua umile nudità commovente nelle rocce delle caverne, nei prati fioriti, nell'albero della predica agli uccelli che si protende nel cielo azzurro come una pittura sbocciata miracolosamente sulla parete. Tutta una gioia di creare e di vivere, di tradurre in realtà il reale e l'irreale. Persino i diavoli neri svolazzanti come uccelli di male augurio non ti spaurano.

Una serena sicurezza del mondo — un abbandono pieno alla santità della vita — tutto trasumanato nel riflesso della luce spirituale.

Ed all'uscita cerchi Francesco, mentre ti accorgi ancora una volta che questo divino creato è tanto bello.

María Teresa Sailer

Tecnica e invenzione

Uno sguardo anche superficiale allo svolgimento della storia umana ci rivela subito un fatto: lo sforzo continuo dell'uomo a migliorare le proprie condizioni di vita. Egli va man mano acquistando sempre più coscienza di nuovi bisogni, di nuove aspirazioni e mette a servizio di questi il proprio ingegno, che trasforma quello che è qualcosa di sentito (bisogni, aspirazioni, esigenze ecc.) in un linguaggio esatto formulando quello che noi chiamiamo un «problema», di cui cerca poi la soluzione.

Distinzione

La visione di questo e della rispettiva soluzione sono i costituenti essenziali dell'atto inventivo, la cui realizzazione mediante i mezzi (i dati di tutte le scienze esatte e le precedenti invenzioni) che si hanno a disposizione è «attività tecnica».

Posto il problema, intuita la soluzione (invenzione) comincia il processo tecnico vero. Ricercato nel suo patrimonio scientifico (leggi, qualità dei corpi, esperienze ecc.) ciò che gli «serve», il tecnico dispone tutto secondo «un dato ordine» nel tempo e nello spazio. Così le note le leggi che regolano l'espansione dei gas, si applicano per ottenere il movimento di uno stan-tuffo, che, seguendo i principi del manovellismo attraverso un sistema biella-manovella, aziona una ruota, la quale grazie all'attrito che non le permette di scivolare rende possibile il movimento del tutto. Così attraverso una serie di principi, di leggi applicate a corpi di una data forma e «legate» tra loro come causa ed effetto, si è risolto un problema raggiunto uno scopo: il movimento. E appunto in questo «legame», (applicazione perenne del principio di causalità), ed in questo «ordine finalistico» che l'invenzione, appartenente al mondo delle idee, riceve quasi dalla tecnica un corpo con le sue dimensioni, la sua forma, la sua vita! Quando questo ordine è stabilito basta che una delle leggi applicate agisca come causa perché tutte le altre intervengano e l'organismo così ottenuto come si dice «funzioni».

Non è a dire con ciò che mediante la conoscenza della natura, un ordine e un fine, messi insieme anche intelligentemente, bastino a darci qualcosa di tecnicamente nuovo: perché allora un buon fisico dovrebbe essere anche un ottimo tecnico. Ciò che non si verifica sempre. Ab-

biamo appunto introdotto la parola «realizzazione» per indicare la presenza di qualche cosa che abbiamo fin'ora semplicemente distinto dalla tecnica propriamente detta, cioè l'invenzione.

Essenza dell'invenzione

Il Paulhan definisce l'invenzione come «production d'une synthèse nouvelle d'idées, et spécialement, combination nouvelle de moyens en vue d'un fin» e poi «Invention, ou ce sens, s'oppose à découverte, qui ne se dit proprement que de ce que préexistait à la connaissance nouvelle qu'on en acquiert». Ma c'è alla base di questo fatto umano, qualcosa che non dipende da noi; una facoltà, privilegio di pochi che fa piuttosto parte del mondo dei geni, che non è solo intelligenza e conoscenza, ma anche intuito. E la visione immediata di una via per raggiungere un determinato scopo.

Di questo atto — come nell'arte per l'ispirazione — non possiamo cogliere l'essenza, possiamo solo, per alcuni aspetti accessibili distinguere da altre attività.

Esso è un momento particolare delle facoltà intellettive dell'uomo (in genere particolarmente educate) che trovandosi dinanzi al mondo delle possibilità sanno vedere sotto lo stimolo di un determinato problema la corrispondente idea realizzabile.

Invenzione è sintesi — dice giustamente il Paulhan — poiché in questo momento le idee precedentemente acquisite restano come polarizzate verso il fine, si uniscono, e si legano.

L'atto inventivo è legato al processo tecnico, questo legame che è la realizzazione, non è però necessario.

L'invenzione può esistere — ed in un primo momento avviene sempre così — senza la realizzazione. Non è raro il caso nella storia del progresso tecnico, che quest'ultima abbia seguito a lunga distanza di tempo la prima.

Il campo della tecnica è molto più esteso che quello della invenzione. Questa come atto puro resta nel suo mondo speculativo, poi attraverso la realizzazione, che acquista la massima importanza (è uno degli ideali della civiltà contemporanea), passa alla vita, diffonde il bene colto dall'inventore entrando come coefficiente essenziale di quel termine spesso frainteso, che è il «progresso».

Le distinzioni e le analisi che abbiamo esposto su questi due concetti — tecnica e invenzione — non sono delle astrazioni sottili, ma considerazioni un po' ordinate di quello che è il più comune modo di pensare. Quando si elogia una invenzione comunemente — specie al suo primo apparire — non ci si riferisce quasi mai alle corrispondenti realizzazioni tecniche, ma al concetto fondamentale in essa divenuto concreto, cioè proprio all'invenzione come noi l'abbiamo definita. Il comodo borghese che esalta la radio non intende riferirsi a quel particolare circuito ricevente e tanto meno a quello trasmissente, ma a quel fatto che costituisce in sé la soluzione di un problema, la risposta ad un desiderio: comunicare attraverso gli spazi. L'apparecchio ricevente e la stazione trasmissente avrebbero potuto fisicamente esser ben diverse da quello che sono e l'opinione pubblica restare immutata. E quando anche si valutano (dai profani) anche solo per confronti, le bontà di un apparecchio o di una macchina ci si basa appunto sulla maggiore o minore bontà della realizzazione nei confronti con il fine, della maggiore o minore «fedeltà della tecnica» all'idea inventiva.

Valore estetico ed etico di una invenzione

La realizzazione tecnica ci dà un oggetto le cui caratteristiche subiscono una continua evoluzione nel tempo e nello spazio. E il lavoro caratteristico della tecnica che attraverso una serie di modifiche conduce l'oggetto asintoticamente verso la perfezione. L'invenzione è sintesi di ciò che è già noto, ma la perfezione dipende anche da ciò che non si conosce. Per questo un oggetto appena inventato ha normalmente «quel minimo» di perfezione che basta per farlo funzionare. Mano a mano che la tecnica lo evolve esso diviene sempre più «quale dovrebbe essere» ed acquista perciò, oltre a tutti gli altri pregi, anche delle doti estetiche. Una macchina è tanto più bella quanto più si avvicina al suo scopo. Una carrozzeria di vecchia auto in cui non si era fatto che mettere al posto del cavallo un motore, è certo brutta di fronte ad una moderna aerodinamica. L'estetica che viene dalla tecnica nasce, come quella della natura, dall'ordine, dalla semplicità, cioè dalla mancanza del superfluo e dell'inutile, dall'armonia, dall'unità sotto

cui il fine ultimo raccoglie l'organica complessità delle parti.

Accanto a questo c'è un altro valore — trascurato dai più ed esaltato eccessivamente da alcuni scrittori — quello morale.

Sembra dalla analisi fatta che la tecnica ed ancor più l'invenzione pura, alla quale qui più particolarmente mi riferisco, siano delle attività amorali. Pur ammettendo che esse al pari di un procedimento scientifico possono essere tali in astratto, in pratica, quando cioè si considerano come attività «umane» con «fini umani» a carico di ogni inventore ci sono delle responsabilità morali provenienti dal suo atto come libero orientamento delle sue facoltà intellettuali ad uno scopo che può essere buono o cattivo. Il fine entra con il «suo» valore costitutivo essenziale dell'invenzione.

Se ci sono invenzioni lodevoli che possono quasi considerarsi come un grande atto di carità verso l'umanità, possono anche essercene altre che sono moralmente spregevoli. Tale sarebbe una invenzione che avesse un «unico» scopo immorale (per es. produzione di mezzi anticoncezionali).

In realtà in fondo alla nostra analisi ritroviamo sempre l'uomo. L'uomo libero ed intelligente, con i suoi desideri e i suoi sogni, con la sua anima. Non un automa che produce in serie ma una coscienza, non un figlio delle cose ma un figlio di Dio, non una risultante di fatti ma una vita. Per quest'anima, con questa intelligenza, in questa vita egli ricostruisce ogni giorno col suo lavoro paziente la soglia di un trono che l'infinità bontà del Creatore gli ha dato.

E come un giorno la terra sotto il soffio divino ebbe forma e visse, similmente la materia, riconoscendo quasi nell'intelligenza umana un'onda di quel soffio lontano, si piega e ubbidisce.

Francesco Cosìar elli

In tema d'aborto terapeutico

Prendiamo lo spunto dalla relazione dell'adunanza di Medicina al Convegno di Reggio Calabria apparsa sul numero del 25 aprile di Azione Fucina, per chiarire un punto che sembra essere stato meno chiaramente esposto.

E nota la dottrina della Chiesa in tema d'aborto; essa risulta del resto da una dichiarazione di quanto appare chiaro dal diritto naturale alla vita posseduto dal nascituro. Si distinguono, da parte dei moralisti, due forme di aborto: l'aborto diretto e l'aborto indiretto. Il primo (aborto diretto) consiste nella interruzione provocata e voluta della gravidanza, prima che il feto sia vitale (cioè prima dell'inizio del 5° mese). Questo intervento non è mai lecito, sia che si agisca sul prodotto del concepimento, sia sull'utero gravido. Esso non può venire giustificato dal fatto che si tratti, in determinate circostanze, di salvare la vita della madre, trattandosi sempre di uccisione, direttamente voluta, di un innocente. E evidente che ogni azione, diretta ad tentare positivamente contro la vita umana, è, per il fine che si propone, cattiva e perciò sempre da condannarsi. D'altro lato è pure noto per l'aborto così detto terapeutico che il fine (la salvezza della madre) non giustifica i mezzi (la uccisione del feto, perché la madre viva).

Diverso è il fatto dell'aborto indiretto. Esso è quell'aborto che si manifesta come conseguenza prevista, ma non necessariamente consecutiva, ad una cura necessaria per la madre o a un intervento chirurgico non rinviabile e non diretto contro la vita del feto. In tali casi anche se l'intervento della gravidanza è probabile, il motivo per il quale si agisce non è dato dall'intento di provocare l'aborto ma questo può essere la conseguenza del nostro intervento. Rientra allora in valore il principio noto del «volontario in causa» per il quale è lecito, ove vi sia un motivo proporzionalmente grave, porre un'azione buona in sé (nella fattispecie l'intervento o la cura diretta alla salute della madre, sia che si tratti di medicina sia di intervento chirurgico) dalla quale possa seguire un effetto cattivo (nella fattispecie la morte del feto), purché tale effetto ancora previsto, non sia che permesso, e non direttamente voluto. Tale principio permette di ritenere a moralisti di grande autorità (P. Vermeersch, P. Lopez) la liceità dell'aborto indiretto. Vale del resto in tale caso pure il principio per il quale non si è sempre obbligati ad impedire ogni male, pur essendo sempre obbligati a non fare il male.

Com'è noto la dottrina sull'aborto indiretto, in quanto è possibile estendere o meno la parola «indiretto», ha dato origine a numerose discussioni. In ogni modo sta di fatto che l'aborto indiretto può in molti casi venire ritenuto lecito — per considerazioni varie di carattere intrinseco ed estrinseco che risultano chiare dall'articolo pubblicato da P. Lopez S. J.

I Salmi del Vespri

In exitu Israel

Quando Israel uscì d'Egitto, per avviarsi ad esser il popolo annunziatore di Dio unico fra le genti, seguirono le meraviglie che qui son accennate: il mar Rosso si aprì ritraendosi di qua e di là, per lasciar passare il popolo di Mosè (Esodo 14, 21-22; Salmo 77, 17); il fiume Giordano, che in Palestina corre fino al mar Morto, arrestò l'onde sue e le trasse indietro, perché il popolo, sotto il condottiero Giosué, passasse; il monte Sinai tremò e fumò, quando sovra esso scese l'Idio (Esodo 19, 18; Salmo 68, 8, 9); più volte le rocce diedero acqua al popolo assetato (Esodo 17, 6; Numeri 20, 8, s.; Salmo 78, 15, s.; Isaia 41, 18).

PSALMUS CXIII

In exitu Israël de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro, facta est Judaea sanctificatio ejus, Israël, potestas ejus.

Mare vidit, et fugit; Jordanis conversus est retrorsum. Montes exsultaverunt ut arietes, et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi, mare, quod fugisti? et tu, Jordanis, quia conversus es retrorsum? Montes, exsultastis sicut arietes? et colles sicut agni ovium?

A facie Domini mola est terra, a facie Dei Jacob; qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Il giovane lettore rammenti che Israel e Giacobbe sono il soprannome e il nome del patriarca (figlio d'Isacco), capostipite di tutta la gente ebraica o israelitica: che Giuda vuol dire la parte meridionale della Palestina, dove (in Gerusalemme) Dio ebbe tempio a Lui sacro, e che Israel, in senso geografico, significa la parte superiore della Palestina, la quale più tardi fu un regno separato da quello di Giuda. Osservi il bel parallelismo sinonimico dei versi, con cui spesso, a dir la stessa cosa, si usano due stichi sinonimici: Israel, Giacobbe: Egitto, popolo barbaro (balbalos, balbuziente, di cui non s'intende il parlare); Giuda, Israel: monti, colline: roccia, selce: lago, sorgente. — «Dio di Giacobbe» è Dio a cui Giacobbe (patriarca e popolo) serve. — Come dicemmo, questo Salmo faceva parte della liturgia pasquale, e si cantava nella cena, prima di far circolare la seconda coppa. Anche adesso per Pasqua, si canta nelle sinagoghe. — Dante lo pose in bocca alle anime che escono da questa vita. — Nella Vulgata e nei LXX (non nell'ebraico) è unito (malamente, dicono) col seguente: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria», che è canto di battaglia.

SALMO CXIV

Quando Israele fu partito d'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, diventò Giuda a Lui sacro, Israele fu il suo dominio.

Il mare al vederlo fuggì, il Giordano si ritrasse indietro; i monti saltellarono quali montoni, le colline come agnelle.

Che hai tu, o mare, che fuggì; e tu, Giordano, che ti ritiri indietro? Monti, voi saltellate quali montoni, e voi colline come agnelle?

Di fronte al Signore di tutta la terra, di fronte al Dio di Giacobbe, che cambia la roccia in un lago, la selce in una sorgente di acque.

nella Rivista Studium "Intorno all'aborto terapeutico", nel settembre scorso.

I principi che abbiamo richiamati valgono a chiarire le dottrine della Chiesa su di un punto che è di fondamentale importanza per la morale professionale del medico che deve sempre proporsi di tradurre nella realtà concreta della vita, la portata e il valore dei principi fondamentali della morale generale.

L. Pelloux

Tra i libri

De Canticis Sion. Libro di preghiera curato da M. L. C. In carta pergamena L. 8; legato in tela L. 10. Torino, S. E. I.

Il contributo dei laici, affinché i battezzati si ricordino della loro appartenenza alla Chiesa e vivano perciò la sua vita, è già assai notevole. Causa ed effetto della sempre più stretta aderenza del laicato alla gerarchia e sintomo che il laico, accostandosi alla liturgia con preoccupazioni distinte da quelle del sacerdote, vi scopre tesori, che può additare ai suoi fratelli. Così vengono fuori libri di preghiera curati da laici e destinati a laici. Si potrebbero con perfetta proprietà di linguaggio cattolico chiamare messalini, breviari, eu-cologi laici. L'aggettivo da tanto tempo consacrato tornerebbe alla sua funzione originaria di indicare l'ufficio sacerdotale, partecipato fin che si vuole, di quanti hanno ricevuto l'iniziazione battesimale. Laici che non pregano, perché non hanno tempo, che non pregano perché non sanno che dire, corrono pericolo di laicizzarsi.

Se si arriva a protestare la mancanza di tempo per non pregare, vuol dire che il proprio tempo è divenuto laico, straniero all'eternità. Se si arriva a dire che non si prega perché non si sa che dire a Dio, alla Vergine, ai Santi, alla propria anima, vuol dire che si è divenuti stranieri alla propria patria, che è la Chiesa, vivente preghiera, vivente dialogo tra Dio e le nostre anime. Come cantare i canti di Sion in terra straniera? Un giorno, un mese, un anno nei quali tutte le nostre più minute necessità hanno la loro casella e manca solo il posto per la preghiera a Dio per noi, per i moribondi, per i morti...

Questo libretto vuol dare a chi ha un po' di volontà il modo di eliminare questo grave disordine. Non è un messale, non è un breviario, che sono libri obbligatori per sacerdoti e facoltativi per quel numero di laici, che possano o vogliano emulare i sacerdoti; è un libro di preghiere, obbligatorie in senso largo, per tutti i battezzati. Può benissimo sostituire il Messale e il Breviario, per tutti quei laici — e sono l'immensa maggioranza — che non possono far uso né del Messale né del Breviario. Tutte le preghiere che contengono sono tratte o dal Messale o dal Breviario o dal Rituale o eccezionalmente da altri eu-cologi pure in uso nella Chiesa. Preghiere, dunque, segnate col crisma d'una veneranda antichità, dell'uso che ne hanno fatto i santi; preghiere che sono la parola viva con la quale la Chiesa esprime tutte le necessità religiose dei redenti dal Cristo.

Il libro è di formato comodo, elegante, tascabilissimo. È distribuito in 16 sezioni: preghiere per ogni necessità spirituale o materiale, per ogni stato d'animo, per ogni ricorrenza liturgica, per gli atti più importanti della vita, per i moribondi, per i morti. Di ogni preghiera è dato nella pagina di sinistra il testo latino con la relativa fonte e in quella di destra la traduzione italiana, che cerca di cogliere non solo il senso, ma anche il sentimento. A ogni sezione è premessa una nota introduttiva, che situa il contenuto sotto l'aspetto storico liturgico e soprattutto psicologico. Dov'è necessario, una cosa analoga è fatta per la singola preghiera.

Chi si rende familiare il libretto non potrà più obiettare: non so cosa dire. Il lavoro ha un'origine fucina. Dedicato affettuosamente al compianto D. Ubaldi, che alla gioventù universitaria diede tutto se stesso, è nato alla sua scuola e vuol continuare lo spirito.

Paolo Barale

Libri ricevuti

BASTIANETTO CELESTE, Ponte di sole. Ed. Emiliana, Venezia, 1937. Pagine 226. L. 10.

BUCCELLATO, Papias di Hierapoli. Ist. Propaganda Libraria, Milano, 1938. Pagg. 172. L. 12.

ROPS H. DANIEL, Quel che muore e quel che nasce. (Trad. di Giulio Cenci). Ed. Morcelliana, Brescia, 1937. Pagg. 242. L. 10.

WILLIAM F. MICHELE, Vita di Maria, la madre di Gesù. (Trad. dal tedesco). Ed. Morcelliana, Brescia, 1937. Pagine 378. L. 20.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 18.

L'ATTO DI FEDE

È ora finalmente possibile studiare la struttura dell'atto di fede. Per evitare facili e dannose confusioni si tenga ben distinto l'atto di fede dalla virtù della fede. Ci occupiamo di quello non di questa.

Atto di fede, o credere, in genere è accettare una verità, non per intrinseca esistenza di essa, ma per l'autorità di un testimone o di un competente. È opportuno rilevare che in tale senso la nostra vita è una serie ininterrotta di atti di fede.

L'atto di fede del cristiano non si diversifica da quello ora descritto, se non in ragione del suo motivo: infatti non è altro che l'assenso dato ad una verità o ad un gruppo di verità basandosi sull'autorità di Dio che le ha rivelate. Sono qui necessari alcuni rilievi:

a) Cristo stesso ha concretamente definita la natura dell'atto di fede, così spesso da Lui esplicitamente domandato: lo concepiva una accettazione, fatta sulla sua parola, di quanto Egli insegnava. Richiesto talvolta di ulteriori espressioni delucidative dei grandi Misteri, Egli non volle rompere completamente il velo; marcò invece le prove che andava fornendo della sua autorità e divinità. Fece così con Nicodemo (Giov. III), coi renitenti a credere il mistero Eucaristico (Giov. VI), cogli oppositori (Giov. V; X etc.).

b) L'atto di fede è pertanto di natura squisitamente intellettuale. Anzi è un assenso, che contiene formalmente un giudizio: «è così». Non per nulla tutte le formule di fede terminano colla parola «Amen».

c) Ciò significa che non soltanto è atto copiato nella più alta sfera dell'uomo, nella facoltà intellettuale e cioè nella regione della luce, ma che contiene ancora il più alto esercizio della stessa facoltà intellettuale. È noto infatti che il giudizio ne è appunto la espressione, attualmente, più nobile e perfetta.

Non si tratta adunque di un atto di cecità, né di una manifestazione istintiva, né di pura e semplice mozione del sentimento, né di vaga aspirazione religiosa e mistica.

d) L'atto di fede suppone conseguentemente una qualche cognizione e tanto più è preciso, perfetto, cosciente, quanto più ha nutrita tale cognizione. Non si può accettare quello che in qualche modo non è individuato. Ciò stabilisce un nesso diretto da splendore della fede e profondità di istruzione religiosa.

e) È ora facile intendere perché secondo il precetto del Divin Fondatore, la Chiesa, sempre abbia affermate le sue conquiste attraverso la predicazione che è «profusione di verità», e perché la Divina Liturgia abbia sempre, fin dagli inizi, indissolubilmente congiunta la parte strettamente culturale e la parte didattica.

Tutto ciò basta per far potentemente convergere l'attenzione sul motivo, ossia sull'elemento che stimola e determina, nell'atto di fede, la intelligenza a dare il proprio assenso alla verità rivelata. Il motivo della fede, che è «l'autorità di Dio rivelante» si può risolvere così:

a) credo perché mi consta con certezza che Iddio ha rivelata la tale verità;

b) e perché con altrettanta certezza mi consta che io debbo assoggettarmi alla parola di Dio essendo Egli verità eterna e veracità perfettissima.

Ciò basta a stabilire senz'altro quanto segue:

1. - Ogni assenso dato riceve la sua dignità e il suo valore dal motivo per cui è dato.

2. - Il motivo qui è perfettamente estrinseco, non è cioè la evidenza intrinseca della verità, ma la autorità di un terzo.

3. - Supposta la certezza del fatto della Rivelazione, il «motivum fidei» è il più alto, poiché, come è ovvio, vale assai più l'autorità divina che non la nostra stessa immediata evidenza.

4. - S'apre la questione del come possa aversi la certezza del fatto Rivelativo, cioè dell'identità messianica e Divina del Cristo Rivelante.

Tale questione va trattata a parte.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Il corso di filosofia

Anche quest'anno il nostro Corso di filosofia è stato tenuto dal P. Cultrera S. J. Magister aggregatus della Pontificia Università Gregoriana e Direttore del Gruppo filosofico delle nostre Associazioni.

Il tema trattato è stato il difficile problema della conoscenza. La ricerca cioè delle ultime ragioni del valore della cognizione umana.

Il P. Cultrera nella prima lezione parlò dell'esistenza della cognizione certa o scientifica. Conoscere è stabilire un'equazione tra due termini. Ebbene la ragione umana nel fare questa sintesi ne conosce il motivo?

Lo negano gli scettici, annegati come sono nel mare del dubbio universale. Contro di essi un'infinita schiera di pensatori sostiene la legittimità delle nostre certezze, appoggiate alle basi ferme della norma di certezza. Bisogna dire però che questo criterio di certezza non ce l'offre né il credo dei fideisti, né il sentire mistico di Jacobi, né l'irresistibile impulso di Reid, né l'azione e la vita dei pragmatisti e immanentisti. Questo criterio deve essere di ordine intellettuale, intrinseco ad ogni individuo. È l'evidenza. Vi sono infatti alcune verità, quali i primi principi e l'esistenza dell'io delle quali è legittimamente impossibile il dubbio. Di esse non dubitano realmente neppure gli scettici.

Stabilita la certezza della cognizione poiché conoscere è una relazione di identità tra due termini, è necessario spiegare la natura dei due termini fra i quali corre questo rapporto di identità. Si tratta di unità o di semplice unione? Ecco il problema della cosa in sé fuori del pensiero. Questo fu l'argomento della seconda lezione.

Gli scolastici affermano la possibilità di conoscere un oggetto e che non sia una geminazione del soggetto. Essi accettano l'immanenza del pensiero come entità, la trascendenza come rappresentazione. Il pensiero è conoscenza non di sé ma di un oggetto realmente distinto da lui. Gli idealisti invece impantanano nel principio d'immanenza non riescono ad affermare il fiore della cosa in sé sbocciato sulla pianta del pensiero. Gli attualisti giungono persino a negare l'esistenza del soggetto pensante come distinto dal fenomeno del pensiero. L'io pensante è un fenomeno impersonale come la pioggia.

Contro di essi diciamo che l'analisi spregiudicata del cogito ci dà la cognizione del soggetto senza di cui sarebbe impossibile il ragionare e avremmo la distruzione totale dei valori della vita.

Lo stesso esame del pensiero, che ci dà l'idea del soggetto pensante come oggetto distinto del pensiero, ci dimostra contro l'idealismo quanto sia falsa l'affermazione che la realtà conosciuta non è diversa dalla realtà del conoscere. L'idealismo è un si-

L'atto di fede — e ciò è naturalmente estrinseco, non fatto a compartimenti stagni —, se essenzialmente è costituito da un assenso intellettuale, ha stretti rapporti con le altre facoltà spirituali.

Esso richiede sempre l'intervento della volontà, che è facoltà spirituale «motiva». Vedremo a parte il perché di questo intervento e la sua necessità. Notiamo qui intanto che è proprio il concorso della volontà, liberamente mossa, quello che estrinsecamente apporta all'atto di fede il valore morale e quindi meritorio.

Nell'atto di fede si attua quanto ci è di più grande nell'uomo!

d. g. s.

Concorso per le cartoline del Congresso

Il Segretariato per l'attività artistica bandisce tra i fucini un concorso per un disegno da servire alla cartolina e al francobollo chiudilettera per il Congresso Nazionale.

1. Il disegno dovrà ispirarsi a motivi goliardici e alla sede del Congresso (Firenze).

2. Il disegno dovrà essere limitato a due colori.

3. La bozza del disegno dovrà pervenire entro il termine del 30 giugno al Segretariato Artistico della FUCI (Largo Cavallotti, 33 - Roma).

4. Al primo in graduatoria vincitore del concorso verrà assegnato un premio di L. 200. Al secondo un premio di L. 50.

5. Il giudizio che verrà dato dal Segretariato Artistico, sentita una Commissione competente, è insindacabile.

6. Il disegno dovrà portare ben visibile la seguente dicitura: Associazioni Universitarie di A. C. — XXIII Congresso Nazionale — Firenze 4-9 Settembre 1937-XV.

La borsa di studio "Mons. Pini," assegnata a P. E. Tavianì per il 1936

Al Concorso bandito dal Comitato Amministrativo della Borsa di Studio Mons. G. B. Pini per l'anno scolastico 1935-36 si presentarono tre concorrenti, i lavori dei quali furono sottoposti alla Commissione Esaminatrice, formata, a norma dello Statuto, e composta dei chiarissimi professori Avvocato Giorgio Bo, Silvio Golzio, Albino Uggè ed Alessandro Visconti nonché dall'avv. Edoardo Clerici. Sulla scorta dei giudizi espressi dai singoli Commissari, particolarmente sui lavori dei concorrenti attinenti ai loro singoli studi, il Comitato Amministratore ha creduto di dover assegnare il premio al Dott. Paolo Emilio Tavianì, pur dovendo e volendo segnalare con ampia lode il Dott. Guido Galeotti e il Dott. Giulio Vismara.

Al Dott. Emilio Tavianì si è ritenuto di dover dare la preferenza in considerazione della varietà e versatilità in non pochi scritti dati alla luce a partire dal 1935, i quali stanno a dimostrare buona preparazione scientificamente agile, attenta alle altrui opinioni ma che sa ripensare ed inquadrare i problemi con impronta personale, anche quando riprende da altri spunti, motivi, tesi e soluzioni.

Il Comitato è lieto di segnalare una volta ancora come anche quest'anno il concorso abbia comprovato, nel numero sia pure esiguo di concorrenti, l'odierna tendenza, che non si saprebbe mai lodare abbastanza, in giovani cattolici di darsi con propositi seri agli studi scientifici; e si augura che i concorrenti siano anche più numerosi negli anni venturi, giacché più del modesto segno tangibile del premio, questo concorso ha già acquistato e deve acquistare in Italia nel campo cattolico e scientifico un particolare valore morale, altamente consoni al gran nome a cui si intitola ed essere così una rassegna dell'apporto delle nuove energie cattoliche alla scienza.

NOVITÀ STVDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

ROMANZO

«Crisi di coscienze e drammi familiari nell'era della esasperazione della civiltà meccanica».

Il processo dell'industria che ha prodotto i grandi concentramenti di operai può riportare, almeno in parte, il lavoro nella casa dell'operaio e consolidare quell'unità della famiglia che ha tanto contribuito a disgregare? L'arte delicata del Bazin affronta un tema di dolorosa ed impressionante attualità con uno svolgimento che avvince il più esigente lettore e suscita profondi pensieri capaci di orientare diversamente una vita.

Prezzo L. 8

L'Assemblea generale dell'Editrice Studium

L'Assemblea si riunisce in seconda convocazione alle ore 11 del 19 marzo 1937. Intervengono n. 34 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 46 azioni sulle 166 costituenti il capitale sociale. Assume la presidenza il presidente della Società dott. Iginio Righetti che — dopo l'approvazione del verbale dell'Assemblea precedente — inizia la relazione morale del Consiglio di Amministrazione.

La vita della Società nell'anno 1936 si è svolta tenendo come base le seguenti direttive:

1) Smobilizzazione residua delle pubblicazioni di difficile esito e antica data.

2) Inizio di un razionale e continuativo lavoro di propaganda. L'attività del decorso anno non è riuscita che a gettare le basi per il lavoro del 1937. A responsabilità diretta si è pubblicato solo la 2ª edizione delle «Lezioni dal Vangelo» di Giulio Salvadori, mentre sono in corso di maturazione importanti progetti in conto proprio e in partecipazione. La svalutazione di magazzino si è quest'anno limitata a L. 1.600, per due sole pubblicazioni la cui vendita per varie cause si è contratta.

Dopo questo ulteriore sacrificio e quello delle precedenti svalutazioni il lavoro può ormai essere ripreso con maggiore tranquillità sebbene con criterio prudenziale.

Si è dimostrato utile il lavoro del costituendo ufficio di propaganda specialmente per il collocamento delle collezioni delle Enciclopedie e la creazione di una rete di propagandisti.

È stato ripristinato il Bollettino bibliografico sotto forma di cartolina-cedola.

Il servizio librario per conto di terzi è continuato con leggere incremento.

Il numero dei soci è aumentato di cinque unità raggiungendo il numero di 138 con un totale di 166 azioni sottoscritte e versate per intero.

Si è manifestata la necessità di curare per l'avvenire un maggior collegamento tra i soci mediante periodiche relazioni che li tengano al corrente delle attività peculiari che svolge la Società.

Il Presidente prospetta quindi i

risultati della gestione commentando analiticamente il bilancio e il conto economico.

L'esercizio si chiude con un utile netto di L. 954,96 che dopo gli accantonamenti di legge, permette di distribuire tra i soci un dividendo di L. 4 per azione.

Il sindaco dott. F. Cecchi legge la relazione dei Sindaci che termina con l'invito ai soci di approvare il bilancio e le proposte del Consiglio.

Sulla discussione della relazione del Presidente prendono la parola vari soci: Ambrosetti per avere maggiori delucidazioni circa il lavoro dei propagandisti e per darsi soddisfazione della amministrazione, fatta dalla Editrice, dei quaderni universitari; Cortellese per suggerire l'opportunità di pubblicazione — anche sotto forma di depositi — di altri corsi universitari; altri soci chiedono chiarimenti di ordine finanziario; a tutti risponde esaurientemente il Dott. Righetti.

Il Presidente, interpretando il pensiero dell'Assemblea, invia un saluto al vice presidente della Società S. E. Mons. Maurizio Silvani, nominato Delegato Apostolico di Haiti e S. Domingo.

Pagamento dividendo

Gli azionisti potranno ritirare il dividendo dell'esercizio 1936 presentando la relativa distinta.

La Casa P. G. Frassati a Campitello

All'avvicinarsi delle vacanze ricordiamo ai compagni che vorranno trascorrere l'estate in montagna la

Casa Alpina P. G. FRASSATI di Campitello in Val di Fassa

nel cuore delle Dolomiti. La Casa P. G. Frassati è sorta per iniziativa della Federazione Diocesana di Trento e accoglie giovani di tutta Italia.

Le rette vanno da L. 9 a L. 22.

Per informazione e programma rivolgersi a: Casa Pier Giorgio Frassati, Via Torre Vanga, 1 - Trento.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

EDITRICE STVDIVM

PUBBLICAZIONI A CARATTERE FILOSOFICO

A. COIAZZI e PROF. C. MAZZANTINI

Il concetto di storia nell'idealismo e nel tomismo

In-16°, di pp. 162 L. 5

Schemi di lezioni di filosofia per tutte le persone di cultura; adottato come testo negli Istituti di Istruzione media.

PROF. CARLO BOYER

della Pontificia Università Gregoriana

Insegnamento dogmatico e pretese neo-idealistiche

— In-16°, di pp. 84 L. 3

«Contributo notevole a quella battaglia che ha arricchito la Scolastica della concretezza storica che le mancava e l'ha con ciò completata e rinnovata».

«RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA».

PROF. CARLO MAZZANTINI

Linee fondamentali di un'estetica tomista

L. 1,50

A. COIAZZI e PROF. C. MAZZANTINI

Breve introduzione alla filosofia

L. 5 —

OFFERTE PER LE MISSIONI

Associazioni Maschile e Femminile di MESSINA	L. 120 —
Associazioni Maschile e Femminile di CATANIA	» 50 —
Associazione Maschile di ROMA	» 111,45
Dott. ATTILIO RICCARDI — Recanati	» 40 —